

Economia circolare italiana tra eccellente e ritardi strutturali: presentato Rapporto 'L'Italia che Ricicla'



(Teleborsa) - L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate, non mancano però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda di materiali riciclati. È la fotografia scattata dal Rapporto annuale **'L'Italia che Ricicla'**, promosso dalla sezione **Unicircular di Assoambiente**, l'associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento rifiuti.

“L’Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. - ha sottolineato **Paolo Barberi**, Presidente della Sezione Unicircular di Assoambiente - La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l’uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l’Economia Circolare rimarrà solo un’ideologia da sbandierare per convenienza”.

Secondo lo studio, in **Italia** si producono quasi 194 milioni di tonnellate di **rifiuti**, di cui 164,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e 29,3 milioni di tonnellate di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall’attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l’organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Per quanto riguarda le **raccolte differenziata** si è raggiunta la quota 66,6%, di cui il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Mentre per i rifiuti speciali la percentuale di riciclo si attesta al 73%.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella

circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha commentato **Chicco Testa**, Presidente di Assoambiente.

Il Rapporto sottolinea come l’Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati, ma fatichi a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE. Le maggiori criticità emergono da compatti strategici per quantità e impatti ambientali, come **plastica, tessile, edilizia e RAEE**, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell’edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione), pur in presenza di un tasso di recupero dell’81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

Attualità

“L’Italia che Ricicla 2025”: tra risultati eccellenti e filiere in crisi il nuovo Rapporto ASSOAMBIENTE

Presentato a Roma il report annuale sul riciclo: il Paese resta ai vertici europei, ma plastica, edilizia, tessile e RAEE mostrano ritardi, mancanza di mercato e frammentazione industriale

giovedì 11 dicembre 2025 - [Redazione Build News](#)



L’economia circolare italiana continua a esprimere punte di eccellenza, ma fatica ancora a trasformare il suo potenziale in una strategia industriale capace di competere sul lungo periodo. È quanto emerge dall’edizione 2025 de “L’Italia che Ricicla”, il rapporto annuale promosso dalla sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE e presentato oggi a Roma.

Il documento traccia un quadro chiaro: l’Italia mantiene performance di riciclo molto elevate, soprattutto nelle filiere storiche come carta, vetro e metalli, ma parallelamente mostra fragilità strutturali nei settori della plastica, del tessile, dell’edilizia e dei RAEE, dove la raccolta è ancora insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare un mercato maturo.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del sistema italiano

Nel 2025 i rifiuti prodotti in Italia ammontano a 193,8 milioni di tonnellate, di cui la quota predominante — 164,5 milioni di tonnellate — è rappresentata dai rifiuti speciali. La maggior parte deriva da costruzione e demolizione (50,6%) e dalle attività manifatturiere (16,8%).

I rifiuti urbani si attestano invece a 29,3 milioni di tonnellate, con una composizione dominata dall’organico (34,7%), seguito da carta-cartone (21,8%) e plastica (12,8%).

La raccolta differenziata continua a crescere e raggiunge il 66,6%, mentre il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo. Ancora migliori le performance dei rifiuti speciali, con un tasso di riciclo del 73,1%.

Eccellenze senza una strategia industriale

Nonostante i buoni risultati, il rapporto mette in luce l'assenza di una vera visione industriale capace di valorizzare pienamente le materie prime seconde. Il riciclo, pur performante, non riesce ancora a ridurre in modo significativo la dipendenza dalle importazioni di materie prime ed energia.

Le criticità più acute riguardano:

- plastica: concorrenza dei polimeri vergini a prezzi più bassi, alti costi energetici e incertezza normativa;
- edilizia: gli aggregati riciclati, pur in presenza di alti tassi di recupero, faticano a trovare sbocchi di mercato;
- tessile e RAEE: bassi livelli di raccolta e difficoltà nel recupero di materiali critici.

Anche nei comparti più solidi, come carta e vetro, l'elevato consumo energetico degli impianti e il peso del sistema ETS europeo incidono pesantemente sulla competitività.

Un settore frammentato che ha bisogno di crescere

Il report evidenzia un'altra debolezza: la frammentazione industriale. La maggior parte delle aziende attive nel riciclo sono micro o piccole imprese, spesso penalizzate dalla volatilità dei prezzi e da margini ridotti.

ASSOAMBIENTE sottolinea come la osmosi industriale — collaborazione tra imprese, scambio di sottoprodotto, integrazione delle filiere — possa rappresentare una leva fondamentale per aumentare la produttività e sviluppare veri mercati nazionali delle materie prime seconde.

Le voci dell'industria: regole chiare e domanda stabile

Nel corso della presentazione, i rappresentanti del settore hanno ribadito l'urgenza di un cambio di passo.

Paolo Barberi, Presidente della sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE, ha sottolineato come l'Italia disponga delle competenze e delle tecnologie necessarie, ma manchi un quadro regolatorio e industriale capace di rendere il riciclo una leva strategica per l'economia, non solo un obiettivo ambientale.

Chicco Testa, Presidente di ASSOAMBIENTE, ha rimarcato la necessità di norme stabili, criteri End of Waste chiari, incentivi fiscali adeguati e una politica di acquisti pubblici che premi realmente l'uso di materiali riciclati.

“L’Italia che Ricicla 2025” restituisce l’immagine di un sistema che funziona, ma che rischia di rimanere incompleto. Accanto a eccellenze consolidate convivono filiere bloccate da ostacoli economici, normativi e strutturali.

La sfida dei prossimi anni sarà trasformare i numeri del riciclo in una vera economia circolare industriale, capace di generare valore, competitività e autonomia per il Paese.



ASSOAMBIENTE, “L’Italia che Ricicla 2025”



Presentato a Roma il Rapporto annuale ASSOAMBIENTE: in difficoltà le filiere di plastica, costruzione e demolizione, tessile e RAEE.

“L’Italia che Ricicla 2025”: economia circolare italiana tra eccellenze consolidate e ritardi strutturali.

L’industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall’assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi il 5 dicembre a Roma, del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla sezione **UNICIRCULAR** di [ASSOAMBIENTE](#) – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.



Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono **193,8 mln di tonnellate di rifiuti**, di cui 164,5 mln di tonn. di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le **raccolte differenziate** hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il **54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo**, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei **rifiuti speciali** per i quali la percentuale di riciclo si attesta al **73,1%**.

Un primato senza strategia industriale. La fragilità delle filiere dell'edilizia, plastica, tessile e RAEE

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma fatichi a trasformare tale vantaggio in una **strategia industriale** capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da compatti strategici per quantità e impatti ambientali, come **plastica, tessile, edilizia e RAEE**, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'**edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione)**, pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'**attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica** nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del **tessile** e dei **RAEE** i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e

vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da **micro e piccole imprese** e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella **osmosi industriale** (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotto, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

I 15 PILASTRI DEL "CIRCULAR ECONOMY ACT"



Fonte: elaborazioni REF Ricerche

“L’Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l’uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l’Economia Circolare rimarrà solo un’ideologia da sbandierare per convenienza”, ha affermato a margine dell’evento Paolo Barberi – Presidente della Sezione [UNICIRCULAR](#) di ASSOAMBIENTE.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha aggiunto Chicco Testa – Presidente di ASSOAMBIENTE.

Economia circolare, luci e ombre in Italia: i dati del rapporto “L’Italia che Ricicla 2025”



- 06/12/2025

Italia leader nel riciclo ma frenata da plastica, tessile, edilizia e RAEE: il nuovo rapporto “L’Italia che Ricicla 2025” denuncia ritardi e mancanza di strategia

L’Italia continua a essere uno dei Paesi europei più virtuosi nel riciclo dei rifiuti, con numeri spesso superiori alle medie Ue. Ma dietro le buone performance si nasconde un sistema frammentato, con settori in forte difficoltà e un’assenza di una vera strategia industriale sull’economia circolare.

È quanto emerge dal rapporto annuale **“L’Italia che Ricicla 2025”**, presentato a Roma da **UNICIRCULAR**, la sezione di [**ASSOAMBIENTE**](#) dedicata alle imprese del riciclo e del recupero.

Il documento racconta un’Italia che sa trattare molto bene carta, vetro e metalli, ma che fatica in filiere cruciali come plastica, edilizia, tessile e RAEE, dove la raccolta è insufficiente, i materiali riciclati trovano pochi sbocchi e il mercato non decolla.

Quanti rifiuti produciamo e dove finiscono

Secondo il rapporto, nel nostro Paese vengono generati **193,8 milioni di tonnellate di rifiuti all’anno**. La gran parte è composta da **rifiuti speciali** (164,5 milioni), soprattutto derivati da: costruzione e demolizione (50,6%); scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e attività manifatturiera (16,8%).

I **rifiuti urbani** sono invece 29,3 milioni di tonnellate, dominati dall’organico (34,7%), seguiti da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%).

La raccolta differenziata ha raggiunto il **66,6%**, pari a 19,5 milioni di tonnellate. Ma cosa succede dopo? Il **54%** dei rifiuti urbani viene riciclato, il **20%** recuperato energeticamente mentre il **16%** finisce in discarica.

Ancora meglio i rifiuti speciali, che raggiungono un **tasso di riciclo del 73,1%**.

L'Italia primeggia, ma senza un vero piano industriale

Il rapporto sottolinea come l'Italia abbia filiere storiche molto solide — come carta e vetro — che superano il **70% di riciclo**. Tuttavia questo primato non si traduce in un vantaggio competitivo nazionale: manca una strategia industriale che trasformi il riciclo in una leva per ridurre le importazioni di materie prime, tagliare i costi energetici e contribuire agli obiettivi climatici europei.

Le criticità più evidenti emergono in quattro filiere strategiche:

Edilizia: Nonostante un tasso di recupero dell'**81%** per i rifiuti da costruzione e demolizione, il mercato degli aggregati riciclati non decolla: domanda troppo bassa e norme diverse da regione a regione creano montagne di materiali riciclati che restano inutilizzati.

Plastica: È il settore più in difficoltà. La concorrenza dei polimeri vergini a basso prezzo, i costi energetici alti e una normativa incerta stanno mettendo in crisi una delle eccellenze italiane.

Tessile: La raccolta è ancora troppo bassa per alimentare un'industria di riciclo competitiva. Un problema pesante per un Paese che è uno dei poli europei della moda.

RAEE (rifiuti elettronici): Il tasso di raccolta è tra i più bassi d'Europa. Così si perdono materie prime seconde preziose e aumenta la dipendenza da risorse critiche importate.

Anche dove il sistema funziona, come **carta e vetro**, gli impianti restano fortemente energivori e soffrono l'impatto dei costi legati al sistema ETS europeo.

Un settore fatto di piccole imprese e margini ridotti

Il rapporto evidenzia come l'industria italiana del riciclo sia composta in gran parte da **micro e piccole imprese**, spesso con margini ridotti e forte volatilità nei prezzi dei materiali riciclati. Per rafforzare il settore, gli autori indicano la strada dell'**osmosi industriale**: più collaborazioni, filiere integrate e scambio di sottoprodotti tra aziende.

Le voci degli esperti: “Il riciclo è una leva industriale, non solo ambientale”

Durante la presentazione, **Paolo Barberi**, presidente di UNICIRCULAR, ha sottolineato l'urgenza di un cambio di passo: “L'Italia ha competenze e tecnologie per essere leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni. Se non creiamo un vero mercato per le materie prime riciclate, continueremo ad avere numeri eccellenti ma un'economia circolare solo teorica”.

Sulla stessa linea **Chicco Testa**, presidente di ASSOAMBIENTE, che ha richiamato il valore strategico del settore: “Il riciclo non è più solo ambiente. È competitività, sicurezza delle risorse e decarbonizzazione. Servono regole chiare, fiscalità che premi chi investe e criteri End of Waste efficaci. Anche gli acquisti pubblici devono diventare un motore del riciclato”.

Un bivio decisivo per l'Italia

Il rapporto “L’Italia che Ricicla 2025” mostra un Paese che eccelle nel recupero dei rifiuti, ma che rischia di sprecare un vantaggio competitivo enorme. L’economia circolare potrebbe diventare uno dei pilastri dell’industria italiana, ma solo se sarà supportata da regole chiare, investimenti e mercati stabili.

L’Italia è già forte nel riciclo: ora deve diventare forte anche nel trasformarlo in valore.

Riciclo della plastica in Italia 2025: dati, criticità e transizione circolare

12 Dicembre 2025



Il **riciclo della plastica in Italia**, nel 2025, rappresenta una delle sfide industriali più rilevanti per la transizione verso un'economia realmente circolare. Il rapporto **"L'Italia che Ricicla 2025"** di Assoambiente evidenzia come la filiera delle **materie plastiche** sia oggi in una condizione di forte stress competitivo, nonostante un passato da leader europeo.

Tra volatilità dei prezzi, concorrenza dei polimeri vergini e una regolazione frammentata, il settore rischia di perdere terreno proprio nel momento in cui il mercato dovrebbe accelerare verso gli obiettivi di riciclo e contenuto riciclato.

La filiera delle plastiche in Italia: volumi e dinamiche di settore

Secondo il rapporto, il comparto delle **plastiche** movimenta:

- **5,8 milioni di tonnellate** di polimeri lavorati;
- **2,3 milioni di tonnellate** di imballaggi immessi al consumo;
- **1,5 milioni di tonnellate** di plastica riciclata complessiva;
- **931.000 tonnellate** di imballaggi effettivamente riciclati.

Sul fronte del **riciclo meccanico**, nel 2024 sono state recuperate **833.000 tonnellate**, che crescono fino a **1,35–1,5 milioni di tonnellate** includendo macinatori e trasformatori integrati, con un +3,2% sul 2023.

Dati significativi che mostrano un'industria attiva, ma sempre più esposta a fattori esterni e a una competizione globale aggressiva.

Prezzi instabili e concorrenza dei polimeri vergini: una minaccia per il riciclo

Uno dei principali ostacoli allo sviluppo del **riciclo della plastica in Italia** è la **volatilità dei prezzi delle MPS (materie prime seconde) plastiche**.

La Camera di Commercio di Milano monitora 18 flussi di Materie Prime Seconde (PET, LDPE, HDPE, PP, PS), tutti caratterizzati da:

- **forte oscillazione dei prezzi**, che impedisce una pianificazione industriale stabile;
- **maggior convenienza dei polimeri vergini**, oggi spesso più economici del riciclato;
- **assenza di un codice doganale dedicato al pellet riciclato**, che favorisce importazioni low cost;
- **competizione sleale di materiali extra-UE**, prodotti con standard ambientali e sociali molto inferiori.

Il risultato è un mercato nazionale del riciclato indebolito, dove le **MPS plastiche** faticano a trovare sbocchi.

Normative insufficienti e mancanza di incentivi: il freno italiano

Il sistema normativo, secondo il rapporto, non è ancora in grado di sostenere la crescita del settore.

Plastic Tax: un problema irrisolto

- La **plastic tax europea** (0,80 €/kg sui rifiuti plastici non riciclati) è già operativa.
- L'Italia copre la spesa con risorse pubbliche, senza introdurre misure correttive.
- La **plastic tax nazionale** sui MACSI è stata ulteriormente rinviata al **1° gennaio 2027**.

Strumenti economici richiesti dalla filiera

Il settore chiede interventi mirati:

- **certificati di riciclo**, per stabilizzare il mercato dei riciclati;
- **crediti d'imposta per i produttori di MPS**, più efficaci rispetto agli incentivi agli utilizzatori;
- **inclusione del riciclato nei Certificati Bianchi**, data la riduzione dei consumi energetici rispetto ai polimeri vergini;
- **EoW europeo per la plastica**, per un mercato unico veramente integrato.

La carente di strumenti stabili continua a limitare la competitività dei riciclatori italiani.

Import/export e nodi strutturali della filiera

L'Italia:

- **importa il 100% dei polimeri vergini**, non avendone produzione interna;
- **esporta polimeri riciclati**, integrati in un mercato globale;
- **esporta il Plasmix**, frazione non riciclabile, per mancanza di impianti nazionali di recupero energetico.

Dal **maggio 2026**, inoltre, scatterà il **divieto di esportare rifiuti plastici verso Paesi non OCSE**, creando un'ulteriore pressione sui gestori.

Riciclo chimico: potenziale futuro, ma non privo di incognite

Il rapporto indica una linea chiara:

- il **riciclo chimico** deve essere **complementare** e non alternativo al riciclo meccanico;
- può avere un ruolo strategico sul **Plasmix**;
- presenta però ad oggi **incognite su costi, sostenibilità economica e disponibilità di feedstock**.

Serve una strategia nazionale che definisca ruolo, limiti e aree applicative delle tecnologie molecolari.

Contenuto minimo riciclato e CAM: la leva per rilanciare il mercato

La Direttiva SUP ha introdotto l'obbligo di contenuto minimo nelle bottiglie in PET, apreendo la strada a future estensioni.

Il sistema CAM già favorisce l'impiego di prodotti con **plastica riciclata**, ma l'applicazione resta disomogenea.

Il settore propone:

- estendere gli **obblighi di contenuto riciclato** a un maggior numero di prodotti;
- accelerare sull'**ecodesign**;
- introdurre strumenti che valorizzino il contributo del riciclo alla **decarbonizzazione**.

Una filiera strategica che ha bisogno di una visione industriale

Il riciclo della plastica in Italia nel 2025 è un settore ricco di competenze, imprese specializzate e capacità industriale, ma oggi soffre una crisi competitiva senza precedenti.

Senza interventi rapidi – incentivi mirati, end of waste europeo, contenuto minimo riciclato, strumenti di stabilizzazione dei prezzi – il rischio è un indebolimento strutturale della filiera, proprio nel momento in cui il mercato richiede più plastica riciclata



L'Italia che ricicla: numeri record, strategia debole per l'edilizia

In primo piano



Il nuovo Rapporto "L'Italia che Ricicla 2025" evidenzia luci e ombre della transizione circolare, con un focus critico su edilizia e rifiuti da costruzione e demolizione. Il dato chiave: l'Italia è molto avanti sul riciclo dei rifiuti speciali, ma il mercato degli aggregati riciclati in edilizia resta debole, frenato da scarsa domanda e norme disomogenee.

L'Italia che ricicla: numeri record, strategia debole

Secondo il Rapporto, circa il 73% dei rifiuti speciali in Italia viene avviato a recupero di materia, mentre il tasso di circolarità dei materiali supera il 20%, valore nettamente superiore alla media europea. L'Italia si conferma così tra i Paesi leader nel riciclo industriale, ma senza una strategia nazionale abbastanza chiara per tradurre questo vantaggio in competitività strutturale e riduzione delle importazioni di materie prime.

Il nodo edilizia: tanto recupero, poca domanda

Nel comparto edilizio, i rifiuti da costruzione e demolizione registrano un tasso di recupero di materia attorno all'80%, segno che la filiera tecnica del riciclo è ormai matura. Nonostante ciò, il mercato degli aggregati riciclati rimane fragile: le imprese faticano a trovare sbocchi perché i capitolati pubblici e privati continuano spesso a privilegiare materiali vergini, e perché le normative non incentivano davvero l'uso di prodotti riciclati in cantiere.

End of Waste e nuovi obblighi di qualità

Le recenti disposizioni italiane sulla gestione degli inerti, collegate al principio di "End of Waste", hanno introdotto criteri più stringenti di qualità, tracciabilità e conferimento per trasformare i materiali da rifiuto a risorsa secondaria. Il Decreto Ministeriale n. 127/2024 richiede certificazioni puntuali e controlli più rigorosi, con l'obiettivo di alzare gli standard degli aggregati riciclati ed evitare abusi o usi impropri.

Opportunità per progettisti e imprese

Questa combinazione di alta capacità di riciclo e mercato ancora immaturo apre un campo di azione decisivo per progettisti, imprese e stazioni appaltanti. Inserire quote minime di materiali riciclati nei capitolati, usare criteri ambientali premianti nei bandi e comunicare in modo chiaro le prestazioni dei prodotti da riciclo può trasformare un obbligo ambientale in un vero vantaggio competitivo per la filiera delle costruzioni.



L'Italia che Ricicla 2025, il Rapporto di Assoambiente



Si è tenuta a Roma la presentazione del **Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla"**, promosso dalla sezione Unicircular di **Assoambiente**. In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali e 29,3 mln di tonn. di urbani.

I rifiuti speciali derivano da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le raccolte differenziate hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.).

Il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei rifiuti speciali per i quali la percentuale di riciclo si attesta al 73,1%.

Il Rapporto sottolinea come **l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%)**, ma fatichi a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Il report evidenzia come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da micro e piccole imprese e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella **osmosi industriale** (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

"L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione

circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza", ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi - Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assombiente.**

"Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato", ha aggiunto **Chicco Testa - Presidente di Assombiente.**